

INTERROGATORIO del 3 ottobre 1984, ore 9,30

Successivamente, il 3.10.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone e' nuovamente comparso Salvatore Contorno.

E' presente il P.M. dott D Signorino.

A.D.R.

Ho ricordato, questa notte, altri nominativi di uomini d'onore.

Trattasi di Giacomo Riina, cugino di Salvatore, anziano, i due nipoti, che sono stati detenuti a Palermo e che abitano a Bologna come lo zio; si chiamano anch'essi Riina.

Un terzo nipote del suddetto Giacomo Riina, e' anch'esso uomo d'onore ed abita a Bagheria con la moglie, originaria di Casteldaccia.

Uomo d'onore di prestigio, a Castellamare del Golfo, e' il vecchio Nino Buccellato, collegato coi Corleonesi.

A.D.R

Giacomo Vitale, sposato con una sorella dei Bontate, non credo che sia uomo d'onore e, comunque, non mi risulta.

Nella votazione, di cui ho parlato ieri, per l'elezione del rappresentante della famiglia di S. Maria di Gesu', il Vitale non era presente.

Ritornando, adesso, sulle modalita' e sui moventi della uccisione di Stefano Bontate e degli altri, posso riferire quanto segue.

Il Bontate e' stato ucciso la notte del suo compleanno e, come al solito, egli aveva tenuto un banchetto, in campagna, per festeggiare la ricorrenza.

Io gli avevo fatto gli auguri il giorno prima, non ritenendo opportuno, data la mia qualita' di latitante, di correre il rischio di partecipare ad una riunione, sia pure motivata da fini leciti, che avrebbe potuto provocare qualche controllo di Polizia.

Appresi della morte del Bontate, il giorno successivo all'evento, mentre mi trovavo nell'appezzamento di terreno di mio padre, in contrada Conte Federico.

Ovviamente, la notizia mi sconvolse dati i rapporti di affetto che mi legavano al Bontate stesso e corsi subito a casa di Mimmo Teresi o meglio al "baglio" di Stefano Bontate (baglio Bontate in Via Villagrazia) per incontrarmi col Teresi.

Non vidi il Teresi e, per contro, notai che pochissime persone erano affluite in quel luogo, mentre era logico aspettarsi un'enorme partecipazione al lutto, data la qualita' ed il prestigio dell'ucciso.

Ho, poi, saputo da Mimmo Teresi che le uniche due donne andate ai funerali del Bontate erano state la moglie di Michele Greco e quella di Masino Spadaro, compare del Bontate..

Dopo un po' che mi trovavo al baglio, sopraggiunse il Teresi, anch'egli sconvolto, e mi disse che si sarebbe recato da Michele Greco per vedere il da farsi.

Io andai via quasi subito e nei giorni successivi, continuai ad incontrarmi col solo Mimmo Teresi, avendo fondati sospetti che diversi membri anche della mia famiglia non erano estranei all'omicidio.

Il Teresi, in questi incontri, mi disse che Michele Greco temporeggiava dicendogli di non sapere nulla e soggiungendo che si sarebbe informato, cosi' facendo passare invano i giorni; da cio' il Teresi traeva il sicuro convincimento che anche Michele Greco era complice degli assassini di Bontate; fra di noi era scontato e nemmeno occorreva parlarne che gli ispiratori dell'assassinio erano stati i Corleonesi ed i loro alleati.

Per quanto riguardava la nostra famiglia, il Teresi mi esterno' i suoi sospetti, da me condivisi, sui fratelli Ignazio e Giovanbattista Pullara', in quanto cugini di Bernardo Brusca, fidatissimo alleato, quest'ultimo, dei Corleonesi.

Nel caso di questi Colloqui, il Teresi mi riferi' anche quello che aveva appreso sulle modalita' dell'uccisione del Bontate.

Quest'ultimo era uscito dalla sua casa di Via Villagrazia, per ritornare in campagna, a tarda sera e la sua vettura era preceduta da quella (Fiat 127) guidata da Stefano De Gregorio, che fungeva da battistrada.

Giunto all'incrocio con via della Regione Siciliana e diretto in via Aloï, il Bontate fu costretto a fermarsi al semaforo, mentre la vettura del De Gregorio riuscì a passare.

I killers, di cui ignoro i nomi, erano appostati anche al semaforo e cominciarono a sparare.

Il Bontate, che aveva già avviato la vettura, essendo stato ferito a morte, proseguì la corsa per pochi metri superando l'incrocio; la vettura si arrestava dopo pochi metri strisciando contro un muretto di cinta della via Aloï.

Il De Gregorio, che era andato avanti, e che era giunto fino al cancello di ingresso della tenuta del Bontate e lo aveva anche aperto, non vedendo arrivare quest'ultimo, era ritornato indietro ripercorrendo i circa sei chilometri che lo separavano dal luogo dell'omicidio; resosi conto di quanto era accaduto aprì lo sportello della vettura del Bontate per cercare di dargli aiuti ma, poiché era evidente che non c'era più nulla da fare, si era immediatamente allontanato per evitare di essere coinvolto nelle indagini della Polizia.

Mimmo Teresi soggiunse che, essendosi recato a parlare con Michele Greco a bordo di un autovettura blindata (che io ho visto e che trattasi di un Alfetta 2000 blu, targa MI), quest'ultimo lo aveva rassicurato, dicendogli che non aveva nulla da temere per se' e che poteva curare i suoi affari senza nessuna preoccupazione.

A.D.R.

So che Mimmo Teresi ha parlato di questi argomenti anche con Emanuele D'Agostino e con Pietro Lo Iacono e con Salvatore Federico, inteso "Pinzetta".

Il Teresi, inoltre, mi ha riferito che, per stabilire il da farsi, si era incontrato anche con Salvatore Inzerillo, in un deposito di ferro, sito in via della Regione Siciliana e di cui non conosco il nome; so che e' ubicato uscendo da Palermo verso Messina prima del Baby Luna e, credo, dal lato opposto.

Il Teresi mi ha detto anche che, nei colloqui con lui avuti, Michele Greco gli aveva chiesto per quali motivi era andato in quel deposito di ferro e che cio' lo aveva molto

meravigliato, poichè' era evidente che egli era sorvegliato e pedinato.

A.D.R.

Ignoro se Mimmo Teresi avesse ordinato la vettura blindata prima o dopo l'omicidio di Stefano Bontate; ritengo piu' plausibile pero' che lo abbia fatto in seguito perche', altrimenti, avrebbe acquistato una vettura nuova.

Debbo dire, altresì', di avere appreso dal Teresi che il Bontate aveva ordinato una vettura blindata e che, alla morte del Bontate, erano giunte due vetture, una delle quali era stata presa dal Teresi stesso e l'altra dall'Inzerillo, Ignoro quale delle due fosse destinata, in origine, al Bontate.

A.D.R.

Quando Michele Greco chiese al Teresi perche' era andato al deposito di ferro ed apprese che si era incontrato con Inzerillo. gli disse che era meglio che non si incontrasse piu' con quest'ultimo.

Spontaneamente soggiunge: pochissimi giorni dopo l'assassinio del Bontate, il Teresi mi riferì di avere appreso dal Michele Greco che erano stati nominati reggenti della nostra famiglia Giovanni Pullara' e Pietro Lo Iacono.

A.D.R.

Dopo circa 15-20 giorni dall'omicidio di Stefano Bontate venne ucciso Salvatore Inzerillo.

Io avevo appreso da Mimmo Teresi che quest'ultimo si sarebbe recato ad incontrare l'Inzerillo proprio nel luogo dove e' avvenuto l'assassinio e, come ho appreso, in seguito da Emanuele D'Agostino, nel palazzo prospiciente il luogo del delitto, sia l'Inzerillo sia Salvatore Scaglione, amico dell'Inzerillo e del Bantate, tenevano rispettivamente l'amante.

Mimmo Teresi aveva un appuntamento con me per riferirmi l'esito dell'incontro con Inzerillo e mi disse che questi era stato ucciso pochi minuti prima che si incontrassero per cui era fuggito via immediatamente.

A questo punto, dissi a Mimmo Teresi che era un uomo morto e di non muoversi piu' perche' avrebbe peggiorato la situazione.

Qualche tempo dopo l'omicidio (non saprei essere piu' preciso al riguardo), mi incontrai, nel solito posto (un piccolo spezzone di terreno di proprieta' del Teresi, con annessa casa rurale, sita in contrada Falsomiele) con Mimmo Teresi, il quale era in compagnia di Giuseppe di Franco e dei fratelli Angelo e Salvatore Federico; c'era anche Emanuele D'Agostino.

Il Teresi fece presente che era stato convocato dal nuovo capo, Giovanni Pullara', in campagna, nella tenuta di Villagrazia di Nino Sorci e ci invito' a seguirlo; ne' io, ne' Emanuele D'Agostino nonostante che fossimo stati anche noi convocati, seguimmo il Teresi, perche' ci rendemmo conto che poteva trattarsi di un tranello; e cio' nonostante che il Teresi ci rassicurasse, facendoci presente che l'incontro era in un luogo di pertinenza di Nino Sorci, amico di Stefano Bontate.

Gli altri, invece, si lasciarono convincere e cosi' vidi partire, a bordo della stessa macchina (una All2 di proprieta' di Federico) il Teresi, i due Federico e il Di Franco.

Da allora non li ho piu' visti.

A questo punto (ore 13.10), si rinvia alle ore 15.33 di oggi.

L.C.S.

Successivamente, il 3.10.1984, ore 15.33, alla presenza del G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso Salvatore Contorno.

E' presente il P.M. dott. D. Signorino.

A.D.R.

Io e D'Agostino attendemmo a lungo il ritorno di Teresi e degli altri e, alla fine, ci rendemmo conto che anche i quattro avevano fatto la stessa fine di Bontate ed Inzerillo, per cui diventammo ancora piu' guardinghi avendo ben capito che eravamo rimasti gli ultimi due a dover essere soppressi.

Dopo alcuni giorni venne a trovarmi Mariano Marchese, il quale mi fece presente che effettivamente i quattro erano stati soppressi e soggiunse che alla riunione nel baglio di Nino Sarci avevano presenziato Giovanni ed Ignazio Pullara', Franco Adelfio, il fratello di quest'ultimo ed il figlio del fratello di

Franco, Giuseppe Gambino (quello del blitz di Villagrazia), Salvatore Profeta, Benedetto Capizzi, Pietro Fascella (anch'egli implicato nel blitz di Villagrazia), Giovanni Adelfio parente degli altri Adelfio.

Sicuramente era presente anche lo stesso Mariano Marchese, essendo così bene informato dei fatti, ma io mi guardai bene dal chiedergli qualsiasi particolare per evitare di destare sospetti con la mia curiosità'.

Son sicuro che era presenta anche Pietro Lo Iacono, perché l'ho incontrato recentemente nel Carcere di Ascoli Piceno ed egli, in un brevissimo colloquio avuto con me, mi disse di non avere potuto far nulla per Mimmo Teresi perché quest'ultimo si incontrava con Salvatore Inzerillo all'insaputa di tutti ed anche di esso Lo Iacono, per cui non ispirava più alcuna fiducia.

Nulla mi disse, invece, circa moventi ed autori delle uccisioni di Bantate ed Inzerillo.

E, al riguardo, faccio presente che esiste documentazione di questo mio incontro, nella mia

cella ad Ascoli, con Lo Iacono; infatti, egli arrivo' la sera inoltrata e, l'indomani mattina, dalla mia cella (n. 19) potei notare, dopo che un agente mi aveva detto che era arrivato un certo Pietro Lo Iacono da Palermo, la presenza di quest'ultimo, attraverso lo spioncino, nella cella n. 17, sita dal lato opposto alla mia e in direzione obliqua.

Ci salutammo con toni apparentemente cordiali e, durante il periodo della socialita', il Lo Iacono venne a trovarmi in cella.

Debbo soggiungere che, durante il colloquio, il Lo Iacono mi disse che era stato arrestato mentre giocava a carte con altri in un villino; ne' egli mi disse chi erano gli altri, ne' io gli chiesi nulla, per ovvi motivi.

Soggiunse che, successivamente, mentre era in carcere, era stato accusato da Stefano Calzetta, fratello di quello che produceva "blocchetti" per l'edilizia, di essere mafioso e di avere richiesto a Melo Zanca di recuperare il bottino di un furto da lui subito nel negozio di tessuti, egli soggiunse che, in realta', non aveva subito alcun furto.

Quindi, terminata l'ora della socialita', io "scesi all'aria" e, al ritorno, notai che il Lo Iacono aveva cambiato sezione.

Da allora, non abbiamo piu' parlato e ci siamo salutati da lontano, "all'aria". Ritornando da dove abbiamo preso le mosse, debbo dire che Mariano Marchese, dopo di avermi informato della fine di Teresi e dei suoi tre compagni, soggiunse - senza che io gli chiedessi nulla - che potevo stare tranquillo perche' oramai era tutto finito.

Naturalmente, mi resi conto subito che il Marchese era stato inviato da Pullara' Giovanni, per vedere quali fossero le mie intenzioni.

A questo punto, l'imputato spontaneamente dichiarò:

Ho trascurato di riferire, un fatto molto significativo, che dimostra quanto siano saldi i vincoli, anche di sangue, fra coloro che tuttora mi perseguitano.

Buffa Vincenzo (Ciaculli) e' sposato con la sorella di La Mantia Matteo (Ciaculli).

Le sei sorelle del Buffa sono coniugate, rispettivamente, con Zanca Carmelo (corso dei

Mille), Pullara' Ignazio (S. Maria di Gesu'),
Marciano' Francesco Paolo (S. Maria di Gesu'),
Stefano Pace (Ciaculli), certo Di Giuseppe,
abitante a Brancaccio e appartenente alla
famiglia omonima, Lombardo Giovanni (Ciaculli).

E, pertanto, ecco altri due "uomini
d'onore" (Di Giuseppe e Lombardo Giovanni) di
cui finora non avevo parlato.

A.D.R.

Dopo alcuni giorni dal mio incontro con
Mariano Marchese, vidi venire a casa mia, da
solo, in campagna, Giovanni Pullara', il quale
mi chiese perche' non mi facevo vedere da lui ed
io risposi che vivevo appartato perche'
latitante.

Il Pullara', comunque, fu gentilissimo e
si mise praticamente a mia disposizione.

Cio', ovviamente, non fece che aumentare
le mie preoccupazioni, perche' e' assolutamente
inusuale un comportamento siffatto, da parte di
un capo famiglia ed anche perche' non mi riferi'
nulla ne' sui motivi delle uccisioni ne' su
quelli della sua visita.

A.D.R.

Sono a conoscenza della morte del figlio di Toto' Inzerillo.

Se mal non ricordo, la notizia mi e' stata data da Mimmo Teresi, il quale soggiunse che il predetto era stato soppresso e fatto scomparire insieme con il figlio di certo Pecorella, fidanzato con la figlia di Toto' Inzerillo.

Sull'argomento il Teresi non aggiunse ne' io gli chiesi altro.

A.D.R.

In questi frangenti, appresi direttamente da Emanuele D'Agostino, pochissimi giorni dopo la scomparsa di Mimmo Teresi, che era sua intenzione di nascondersi presso il suo grande amico Rosario Riccobono e, quindi, di fuggire negli U.S.A. con un passaporto falso che gli avrebbe procurato lo stesso Riccobono.

Dopo pochissimo tempo da tale colloquio si sparse la notizia che anche il D'Agostino era scomparso.

Inoltre vi era in giro la voce che anche il figlio del D'Agostino fosse scomparso ma non vi era sicurezza al riguardo.

A.D.R.

Sempre all'incirca in quel periodo appresi dai giornali che erano stati arrestati, in un Paese al confine con l'Italia, Giovannello Greco e Pietro Marchese, entrambi della famiglia di Ciaculli, coi quali io non avevo particolari rapporti.

So, pero', che erano amici di Salvatore Inzerillo e Stefano Bontate.

A.D.R.

In ordine all'attentato da me subito, i fatti si sono svolti nel seguente modo. Ero andato - alla guida della mia Fiat 127, intestata a mia suocera, Mandala' Maria, - a far visita ai miei genitori, in via Ciaculli e li' fui raggiunto da mia moglie, Lombardo Carmela, che aveva con se' mio figlio Antonello con l'amico Giuseppe Foglietta.

Verso le 19.30-19.45, ripresi la via del ritorno, preceduto da mia moglie che era andata via qualche minuto prima, portando con se' nostro figlio; il Faglietta, invece, aveva insistito per venire con me e, alla fine, avevo ceduto.

Nell'imboccare il cavalcavia che dalla via Ciavulli immette in Via Giafar notai, prima, Pino D'Angelo, alla guida di una Fiat 127, che mi precedeva e si lascio' sorpassare, rispondendo al mio saluto, egli procedeva a lenta andatura.

Poi, dal punto piu' alto del cavalcavia, notai, dietro le finestre dell'ultimo piano di uno stabile di 5 o 6 piani sito sulla destra e alla fine del cavalcavia (di guisa che l'ultimo piano e' pressocche' allo stesso livello del punto piu' alto del cavalcavia), Buffa Vincenzo (ivi abitante); subito dopo, sulla sinistra e acquattato fra la cancellata e il muro di cinta del giardino di proprieta' del padre, notai Mario Prestifilippo e cio' comincio' ad insospettirmi; infine, sbuco' improvvisamente dalla destra una motocicletta potentissima e molto silenziosa, alla guida della quale vidi Lucchese Giuseppe e immediatamente mi resi conto del pericolo; faccio presente che la motocicletta sbucava da una traversa a fondo cieco, sita dopo tre palazzine sulla destra.

Subito, dopo, la motocicletta si accosto', dal davanti, alla mia autovettura, dal lato guida, e vidi apparire dietro il Lucchese e seduto dietro quest'ultimo, Pino Greco Scarpazzeddu, che, sporgendosi sulla sua sinistra, esplose contro di me una raffica di mitra.

Io, intuìta la mossa, abbandonai il volante e mi buttai sul Faglietta, facendogli scudo col mio corpo.

La motocicletta proseguì' la corsa, una volta esaurita la raffica.

Mi resi conto dallo specchietto retrovisore, che il Lucchese ed il Pino stavano ritornando e, pertanto ripresi la marcia della vettura assestandola dopo un centinaio di metri.

Buttai fuori dalla stessa il Faglietta che era stato ferito ad una guancia, e, sceso anch'io dalla vettura, mi appostai davanti ai fari della stessa con in mano una rivoltella cal. 38 a 5 colpi, per difendermi dal secondo attacco.

Quando scesi dalla vettura notai, per altro, che una BMW che mi precedeva faceva marcia indietro e notai che alla guida della stessa vi era Filippo Marchese (Milinciana) da solo.

Comunque, essendo impegnato a respingere l'attacco del Pino Greco, non feci troppo caso a Milinciana.

Il Greco, infatti, sopraggiunse, dopo pochi attimi e, con la motocicletta ancora in corsa, riapri' il fuoco contro di me.

Sono sicuro di averlo colpito, a mia volta al petto, perche' cadde all'indietro e la raffica del mitra si diresse, durante la caduta, verso l'alto perforando sia una saracinesca, sia il muro del primo piano di uno stabile dietro di me

Davanti al suo bar, ha assistito a tutta la scena Stefano Pace (cognato di Enzo Buffa).

Inoltre, debbo dire che dietro la motocicletta vi era una vettura Golf verde, alla cui guida era Cucuzza Salvatore e con a bordo altre due persone, che non ho riconosciuto.

Visto cadere il Greco, mi resi conto che era giunto il momento di scappare e, pertanto, mi diedi alla fuga a piedi.

Successivamente, appresi che il Pino Greco non era stato ferito perche' munito di giubotto antiproiettile.

Infatti, mio cugino Nino Grado mi disse di averlo visto al mare in costume da bagno senza tracce apparenti di ferite.

Io riportai una leggera scalfittura alla fronte e una ciocca di capelli fu strappata da una pallottola di striscio.

Ritengo che la ferita alla fronte sia stata provocata da schegge di vetro.

A questo punto, (ore 18.15), si rinvia al 5 ottobre 1984, ore 9.30.

L.C.S.